SI INTENSIFICA LA LOTTA PER GLI ARRETRATI DELL'INDENNITA' DI MENSA

I 5000 chimici del Livornese incrociano le braccia per 24 ore

Allo sciopero partecipano anche gli addetti ai cicli continui - Ottenuti gli arretrati dagli autoferrotranvieri di Torino - Migliaia di disoccupati manifestano in provincia di Foggia

LIVORNO, 2. — Domani, 3 gennaio, i 5.000 lavoratori chimici della provincia di Livorno effettueranno uno sciopero generale di protesta di 24 ore, a partire dalle ore 6 fino alle ore 6 di mercoledì, compresi gli addetti ai turni a ciclo a fuoco continuo.

Quest'azione sindacale è stata determinata dalla posizione egoista ed intransigente del padronato monopolista che, pur di realizzare i massimi profitti intensifica lo sfruttamento e accentua le rappresaglie nelle fabbriche, come recentemente è avvenuto alla Solvay con i licenziamenti indiscriminati il rifiuto di concedere ai lavoratori gli arretrati dell'indennità di mensa, la mancata soluzione di ogni rivendicazione aziendale.

L'esigenza dei lavoratori chimici di conquistare sensibili miglioramenti salariali, è resa maggiormente necessaria in seguito all'aumento vertiginoso dei generi di prima necessità, verificatosi in questi ultimi tempi.

Lo segreteria del sindacato chimici, sicura di interpretare le aspirazioni fondamentali di tutti i lavoratori della categoria, indipendentemente dall'organizzazione di appartenenza, ha invitato i lavoratori chimici a rendersi promotori di una larga ed intensa manifestazione di protesta che possa influenzare l'opinione pubblica e determinare in tutta la provincia un vasto movimento per il rispetto delle libertà, per l'aumento dei salari e degli stipendi, contro l'aumento del costo della vita.

La vittoria di Torino

TORINO, 2 — In data odierna il Sindacato autoferrotranvieri ed internavigatori ha stipulato un accordo con la Associazione piemontese spedizionieri autotrasportatori e corrieri, nel quale viene riconosciuto ai lavoratori dipendenti dalle aziende associate il diritto al pagamento dell'indennità di mensa su tutti gli istituti contrattuali, ferie, festività nazionali e infrasettimanali, 13. mensilità, malattia, infortunio, ecc. a decorrere dal 1. gennaio 1956.

Agli stessi lavoratori, per il periodo antecedente, 1 gennaio 1948-31 dicembre 1955, saranno liquidate 9.500 lire a saldo e transazione di ogni diritto per lo stesso titolo.

Ai lavoratori assunti successivamente a tale data (1. gennaio 1948) saranno liquidati gli anni maturati in ragione di lire 1.350 per ciascun anno. Ai lavoratori ai quali l'indennità di mancata mensa veniva pagata in ragione di 25 quote mensili fisse, quali fossero le giornate lavorative, gli arretrati verranno pagati in ragione del 50% della somma stabilita.

Le parti si sono impegnate a rincontrarsi per esaminare la richiesta avanzata dal sindacato autoferrotranvieri di aumento dell'attuale quota di mancata mensa che è di 50 lire giornaliere.

La vittoria ottenuta dal sindacato va a merito dei lavoratori della categoria che hanno dimostrato la loro più ampia fiducia nell'organizzazione unitaria.

Nella provincia di Firenze in sciopero 5000 fiascaie

FIRENZE, 2 — Da oggi fino al 7 gennaio, circa 5500 rivestitrici di fiaschi di tutta la provincia sono entrate in sciopero. La partecipazione a questa imponente manifestazione è elevatissima. Secondo notizie diramate dal sindacato vetro e ceramica, il 95 per cento delle rivestitrici ha partecipato al primo giorno di lotta.

Le ragioni dello sciopero sono da ricercarsi nel rifiuto padronale di trattare per il rinnovo del contratto salariale, e per alcune località, anche della mancata applicazione delle attuali tabelle. L'azione delle lavoratrici a già ottenuto alcuni successi; accordi sono stati realizzati in varie località: a Certaldo si è concordato un aumento di 10 lire a barile, così come alla cooperativa fiascai e damigianai.

Le donne, che hanno tenuto numerose assemblee nel corso del primo giorno di lotta hanno inviato ordini del giorno di protesta alle autorità e ai sindacati. In particolare le rivestitrici chiedono che vengano subito iniziate le trattative poichè la posizione degli industriali è assurda, sotto ogni punto di vista, dal momento che il rinnovo del contratto di lavoro è una consuetudine normale fra due organizzazioni.

Un corteo lungo un chilometro per le vie di S. Marco in Lamis

FOGGIA, 2. — Migliaia di lavoratori e lavoratrici hanno manifestato questa mattina per le vie di San Marco in Lamis, grosso centro del Gargano.

I braccianti, i mezzadri, i lavoratori e lavoratrici disoccupati di S. Marco, in agitazione dal 27 dicembre, hanno rivendicato la terra e il lavoro in un possente corteo lungo 1 km. per le vie del paese. Alle promesse primaverili di erogare 22 miliardi per il Gargano, fatte proprio a S. Marco in Lamis dal ministro dell'Agricoltura, al le voci dei maggiorenti del partito di governo a Bari, dopo l'eroica lotta dei braccianti di Sannicandro, ha fatto eco oggi la protesta dei disoccupati di S. Marco in Lamis. I lavoratori disoccupati chiedono inoltre, al sindaco democristiano e al collocatore comunale, il rispetto e l'applicazione della legge per l'avvio al lavoro tramite la commissione MOA.

Dopo aver manifestato lungo le strade, fra il consenso dei cittadini, una delegazione di lavoratori e lavoratrici si è portata al Comune ad esporre al sindaco le rivendicazioni dei manifestanti.

I lavoratori di S. Marco in Lamis si sono poi riuniti in un'imponente assemblea alla C.d.L. e hanno deciso di riprendere la lotta se le richieste — che l'assemblea ha fissato in un o.d.g. — non verranno prese nella dovuta considerazione.

LA REALE PORTATA POLITICA DELL'AGITAZIONE CONTRO L'ART. 17

Dietro lo "sciopero,, delle Borse l'attacco alla nominatività dei titoli

L'atteggiamento agnostico di Gava e Andreotti favorisce l'azione degli speculatori

La reale portata politica dell'agitazione in corso nelle Borse contro la nuova legge tributaria si va delineando ogni giorno con maggiore chiarezza. Parallelamente alla sospensione delle contrattazioni, in corso ormai da quindici giorni, i circoli finanziari-industriali che più si sentono colpiti dalle disposizioni della legge Tremelloni hanno iniziato una campagna a largo raggio tendente addirittura ad infirmare la costituzionalità della legge stessa.

Su questo argomento, il quotidiano lombardo 24 Ore ha pubblicato un'intervista con il rettore magnifico dell'Università di Milano, il monarchico prof. De Francesco, e va stampando quasi ogni giorno editoriali e corsivi.

La tesi è insostenibile dal punto di vista procedurale e costituzionale, ma non è questo il punto. Il punto è che ormai si rivela in pieno lo scopo dei gruppi che hanno promosso, nell'ombra, l'agitazione delle Borse e che ora vorrebbero farla proseguire ad oltranza. Non si tratta della maggiore o minore difficoltà di applicazione tecnica dell'articolo 17, non si tratta delle ipocrite preoccupazioni per i piccoli risparmiatori. Tutt'altro!

Si tratta invece dell'attacco politico ad una legge che, nonostante i suoi limiti e i suoi difetti, costituisce un passo in direzione della perequazione tributaria. Un passo cioè proprio nella direzione indicata dalla Costituzione.

Lo stesso 24 Ore lo ha detto chiaro e tondo: «L'articolo 17 è giudicato erroneamente il simbolo di tutta la legge sulla perequazione: bisogna avere il coraggio di dire che motivi gravi di preoccupazione sono insiti anche in moltissimi altri articoli di questa legge che, al momento, è ancora giudicata superficialmente e grossolanamente». E il Giornale d'Italia, di rincalzo: «E' viva e giustificata la reazione dell'opinione pubblica avverso l'ultima legge perequativa che, si voglia o no, segna un inasprimento del rapporto tributario in gran parte improduttivo, un arretramento rispetto alle linee del progetto Vanoni, ed un ingiustificato rafforzamento del potere, inquisitivo ed impositivo, della pubblica amministrazione».

Le «norme integrative alla perequazione tributaria» urtano i grandi interessi capitalistici e finanziari perchè istituiscono un maggior controllo sulle società anonime, perchè introducono il giuramento fiscale, perchè aggravano le pene contro grandi evasori, perchè infine (ecco l'art. 17) colpiscono i profitti derivanti dalla speculazione borsistica (finora esenti da imposte!) e soprattutto mirano a rendere efficiente la nominatività dei titoli.

Ecco la vera sostanza di tutta la faccenda. La nominatività, finora, è più un principio scritto sulla carta che una concreta realtà. Solo il costante aggiornamento dello schedario generale dei titoli, previsto dalla legge, può permettere di dare efficacia a questo strumento fiscale e di attuare quindi il disposto costituzionale secondo cui ciascuno deve contribuire in ragione della propria effettiva ricchezza. S'intende che anche l'attuazione della legge Tremelloni, specie in relazione alla nominatività dei titoli, dipenderà dalla buona volontà del governo e in particolare dalle direttive del ministro delle Finanze.

A questo punto sono lecite le più serie preoccupazioni. L'atteggiamento del ministro Andreotti durante l'iter parlamentare della legge, subito dopo la sua approvazione (si ricordi la singolare intervista da lui concessa al Corriere della Sera e al Popolo) e ancora oggi in rapporto all'agitazione delle Borse è tale da giustificare ampie riserve. Il ministro delle Finanze in carica ha lasciato capire di aver subito la legge e di non condividerne taluni orientamenti. La cosa è già grave. Ancor più grave lo agnosticismo che lo stesso ministro mostra da tre settimane dinanzi ad uno «sciopero» che non solo ha bloccato il normale funzionamento delle Borse ma ha anche dato l'avvio ad una grossissima manovra speculativa che il nostro giornale ha già denunciato.

Ora sembra che a governo abbia deciso di intervenire in qualche modo, anche perchè è prossima un'emissione di buoni del tesoro novennali. Perciò — ha scritto la agenzia economica finanziaria — «è stata ventilata la possibilità di creare un mercato dei titoli di Stato in un primo momento e dei titoli azionari in un secondo momento, utilizzando il sistema bancario italiano». Ciò potrebbe avvenire modificando con un decreto-legge la legge in vigore sulle Borse.

Il curioso è che nel corso dell'ultima riunione del CIR si sono pronunciati per un intervento i ministri Vanoni e Saragat, il sottosegretario Ferrari Aggradi, il governatore della banca d'Italia Menichella; invece il ministro del Tesoro Gava — secondo quanto ha scritto la Stampa — si è mostrato «più riservato», e il ministro delle Finanze Andreotti ha mantenuto un silenzio stingeo. Cioè proprio i titolari dei due Dicasteri più interessati se ne sarebbero lavate le mani. Non è il caso di parlare d'un obbiettivo incoraggiamento all'azione antigovernativa dei grandi gruppi finanziari e speculatori che mascherandosi dietro l'agitazione degli agenti di cambio tendono a colpire una legge dello Stato?

l. p.

Dodici lavoratrici intossicate nel Veronese

VERONA, 2 — Dodici operaie del reparto cernita del tabacchificio del basso Veronese di Nogara, sono state intossicate da ossido di carbonio sprigionatosi da un termosifone a cui [illegible].

PER IMPEDIRE LA ROVINA DI UN'ALTRA FABBRICA DEL VETRO

I lavoratori della Cesa di Empoli rivendicano la gestione dell'azienda

Le maestranze sono creditrici di 60 milioni di salari - E' necessario ammodernare gli impianti per far fronte alla concorrenza - Unità attorno ai lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

EMPOLI, gennaio.

Non è stata lieta la fine d'anno per i lavoratori della Vetreria Cesa. Dal 19 novembre, infatti, i 300 dipendenti sono senza lavoro e la fabbrica — l'unica grossa vetreria privata fino ad ora rimasta in piedi — ha cessato ogni attività. Non solo non c'è stata gratifica natalizia per i lavoratori, ma è rimasto congelato il credito di 60 milioni di salario che essi hanno nei confronti della vecchia gestione padronale: qualcosa che va da un minimo di 150 mila lire e un massimo di 400 mila per ogni dipendente.

Oggi, alla gestione padronale è subentrata una gestione controllata, richiesta e sollecitata dal proprietario. Il trasferimento dei poteri avvenne all'insaputa dei lavoratori i quali, non solo per il fatto che era un loro incontestabile diritto, ma anche in virtù della somma che avevano da riscuotere, avrebbero dovuto essere interpellati, e di volta in volta, informati sullo sviluppo della situazione aziendale. Non è però costume del padronato quello di sentire il parere dei lavoratori: gli stessi problemi aziendali che potrebbero essere risolti in uno spirito di reciproca comprensione, vengono invece esasperati come mezzo per realizzare obbiettivi politici. Lo dimostra del resto il fatto che le reiterate proposte formulate dalle maestranze per una revisione del processo produttivo, per un suo adeguamento alle esigenze sempre nuove del mercato, vennero regolarmente respinte se non addirittura irrise.

La posizione ufficiale del padronato, di fronte alla crisi ricorrente del settore del vetro, apparve chiara quando nessun industriale partecipò al Convegno per la difesa della Industria vetraria promosso dalla Amministrazione Comunale democratica, con la adesione di tutti i gruppi politici e le organizzazioni sindacali.

Quando poi, come era prevedibile, è venuto il crollo, allora Mainardi, come altri industriali, è ricorso all'ausilio della gestione controllata. La cosa qualche settimana fa fece colpo: organizzazioni sindacali e autorità si interessarono subito della questione che era ed è importante per i riflessi che ha sulla intera vita cittadina.

Le consultazioni furono animate e da molte parti le intenzioni buone e proficue: fu così che il lavoro nella azienda riprese sotto la nuova gestione. Accadde, però, che al termine della settimana le maestranze ricevettero solo una parte del salario, non solo! Si chiese loro se per varie settimane fossero state disposte a lavorare senza riscuotere, in modo da consentire — si disse — la graduale ripresa della attività aziendale. Il resto si sarebbe visto in futuro.

Pretesa singolare, come si vede e che lascia sbigottiti ove si pensi che i lavoratori, già creditori di 60 milioni, avrebbero dovuto sostenere ulteriori sacrifici in modo da consentire, nella più rosea eventualità, che l'azienda (portata alla malora e dalla crisi del prodotto e dalla insufficienza di direzione) potesse riprendersi in un più o meno prossimo futuro e tornare, dopo la parentesi commissariale, sana e prospera nelle mani dell'industriale.

Abbiamo detto nella più rosea eventualità perchè è evidente che non è col cambiamento della gestione, per quanto importante possa essere, che si sana una azienda; occorre invece modificare un indirizzo tecnicamente non rispondente e provvedere a quegli ammodernamenti degli impianti che le richieste del mercato e la concorrenza rendono inevitabili. I lavoratori hanno dichiarato di essere disposti a riprendere il lavoro, anche sotto la gestione commissariale, a condizione di essere garantiti sul loro salario e di vedere attuata la trasformazione degli impianti. Alla obiezione che non ci sono i soldi i lavoratori ricordano che esiste un ampio appezzamento di terreno, adiacente alla fabbrica, il quale potrebbe essere venduto. Col ricavato dalla vendita, dicono i lavoratori, si può provvedere a trovare il denaro necessario per l'avvio del lavoro e per pagare il salario ai dipendenti.

La lezione del passato è troppo bruciante perchè si possa pretendere di far lo esperimento col loro sacrificio e con la loro rinuncia. Una proposta logica, giusta, tanto giusta che tutti concordano con questa richiesta, escluso, naturalmente, il proprietario. Il quale, non contento di aver ritenuto 60 milioni dei lavoratori, vorrebbe portare a termine l'operazione, ancora una volta, con l'esclusivo contributo dei dipendenti. Tutti sono concordi, come abbiamo detto, con i lavoratori per l'attuazione del piano da essi formulato.

Le organizzazioni sindacali conducono l'azione in modo unitario e questo prova ancor più la giustezza della tesi dei lavoratori i quali chiedono — qualora la gestione controllata declinasse le loro offerte — una gestione diretta della azienda, proprio in virtù dei salari attualmente congelati.

Unica frattura, nel vasto schieramento unitario, è la iniziativa promossa dalle Acli. A una quarantina di operai si è consigliato di costituirsi in cooperativa dando vita ad un piccolo forno, così come è successo tante altre volte in seguito al disfacimento delle grosse vetrerie. Non sono mancate promesse di aiuti e di finanziamenti. Sarebbe preferibile che questo appoggio, se ci sarà, fosse diretto a tutti i lavoratori della Cesa, in modo da permettere, a tutti, nessuno escluso, di salvare il proprio posto di lavoro. Allo stato attuale delle cose questa iniziativa non porta che un elemento di sfiducia nell'esito finale della lotta condotta unitariamente e un elemento di rottura nello schieramento dei lavoratori della Cesa. Questa fabbrica è l'unica che fosse rimasta in piedi anche in mezzo alla crisi del vetro. Una crisi che ha portato alla polverizzazione della industria vetraria dell'Empolese, alla riduzione di oltre il cinquanta per cento della maestranza impiegata. Sono infatti nate a diecine piccole aziende artigiane, composte da gruppi di lavoratori i quali abbandonando la produzione di massa, si sono dedicati ad un lavoro di qualificazione e di fantasia che ha mostrato ancora una volta la loro capacità e intelligenza. Si tratta però di una valvola di sicurezza temporanea, che a lungo andare non reggerà. Il problema rimane quello della meccanizzazione, della razionalizzazione del processo produttivo in modo da battere la concorrenza straniera che oggi, con i suoi prodotti, domina sul nostro mercato.

GIOVANNI LOMBARDI

I lavoratori e i cittadini di Empoli hanno combattuto dure lotte in difesa dell'industria del vetro che rappresenta per la città una fondamentale attività economica. Nella foto: una delle tante manifestazioni di lotta effettuate per le vie

Sciopero di tre giorni degli uffici del Tesoro e Intendenze di Finanza

Il Sindacato Nazionale del personale finanziario (CGIL) e i sindacati nazionali autonomi degli uffici Tesoro e delle ragionerie delle intendenze di finanza, nella considerazione che le autorità politico amministrative responsabili del dicastero del Tesoro non hanno ritenuto, nonostante i reiterati tentativi in tal senso effettuati, di dare le necessarie concrete assicurazioni in ordine alle garanzie richieste per la revisione della carriera direttiva speciale in favore del personale dei gruppi A e B, della carriera esecutiva per il personale dei ruoli speciali transitori, non di ruolo e distaccato, nonchè per attenuare le note rivendicazioni avanzate in tema di stati giuridici, ora in discussione presso la Commissione parlamentare, confermano la proclamazione dello sciopero del personale finanziario degli uffici provinciali del Tesoro, centri meccanografici e ragionerie delle Intendenze di Finanza per tre giorni a partire da oggi 3 gennaio.

I minatori della Marchi di Ravi conquistano un primo successo

La Direzione ha pagato il premio venticinquennale - L'azione sindacale proseguirà per ottenere la rivalutazione dei cottimi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GROSSETO, 2. — *Un primo importante successo è stato ottenuto dai 400 minatori della miniera Marchi di Ravi, con il pagamento del premio venticinquennale. Come è noto, gli operai di questa miniera da molti mesi ormai sono in lotta, guidati dalla CGIL e dall'UIL, per migliorare le loro condizioni di vita e per il rispetto dei propri diritti contrattuali e sindacali.*

I minatori della Marchi di Ravi hanno dato e stanno dando una esemplare prova della loro coscienza di classe, e stanno dimostrando che su problemi concreti che interessano tutti i lavoratori è possibile l'unità di azione tra le organizzazioni sindacali. Il loro esempio sta creando prospettive di azioni unitarie anche nelle altre miniere della provincia nelle quali le rivendicazioni, per molti aspetti si identificano con quelle avanzate dai minatori della Marchi.

La lotta nella Marchi cominciò per la rivalutazione dei cottimi, delle interessenze e del mancato cottimo. L'entità di queste voci salariali dovrebbe, in base a quanto sancito dall'accordo in materia, essere stabilita calcolando l'intera retribuzione salariale. In realtà, però, esse sono rimaste invariate fin dal 1947 non essendo stati calcolati gli scatti salariali avvenuti successivamente.

Accanto a questa rivendicazione i minatori della Marchi posero anche quella del pagamento di un premio per ogni lavoratore che avesse raggiunto il 25 anno di servizio, questo premio che oggi la direzione ha dovuto pagare rappresenta il primo successo della lotta e dell'azione unitaria.

La Società Marchi ha tentato di giustificare l'ostinato rifiuto sulle altre rivendicazioni avanzate, con una pretesa impossibilità economica, in realtà essa ha enormemente aumentato i suoi profitti, grazie al continuo lavoro e sviluppo del mercato delle piriti e per il fatto che dal 1947 ad oggi, mentre la mano d'opera è diminuita del 20 per cento, la produzione è aumentata del 45 per cento.

Nel tentativo di piegare i lavoratori, la Marchi, ha anche compiuto una serie di soprusi. Ha licenziato l'operaio Baldanzi Idrio perchè su di un quadro murale, di cui era direttore responsabile, denunciava le illegalità compiute dalla Direzione contro i lavoratori in lotta. Ha effettuato la serrata nel corso di uno sciopero dei cantieri interni; ha compiuto numerosi spostamenti di lavoro per rappresaglia, non ha retribuito la festività del 4 novembre ai lavoratori che parteciparono allo sciopero, operando in tal modo una aperta violazione del contratto nazionale di lavoro.

Nonostante questa continua azione di ricatto gli operai non solo non hanno ceduto e desistito dalla lotta unitaria che dura da mesi, ma hanno rafforzato la loro unità e intensificato la loro azione raggiungendo un primo successo. Forti di questo loro primo vittoria e appoggiati dalla solidarietà di tutta la popolazione, essi si apprestano a sviluppare e allargare l'azione sindacale, per costringere la Società Marchi a trattare su tutte le rivendicazioni che sono state avanzate.

N. B.

Da 54 giorni continua il presidio della Florio

MARSALA 2 — I lavoratori della Florio di Marsala che da 54 giorni presidiano la fabbrica per impedirne la smobilitazione, nella giornata di Capodanno hanno ricevuto la visita dei consiglieri comunali, di parlamentari e di assessori. La delegazione, che era guidata dal sindaco ha espresso ai lavoratori, insieme agli auguri di buon anno la piena solidarietà e la simpatia della cittadinanza.

GIORNO PER GIORNO

Il Capodanno di Legnano

E' consuetudine italiana di questo dopoguerra che il Capodanno veda, accanto ai tradizionali aspetti folcloristici, un folto gruppo di operai asserragliati in una fabbrica, nel tentativo d'impedirne lo smantellamento. Sono episodi ormai noti: gli operai portano le loro brandine, dormono nei freddi reparti, montano la guardia, e, se è possibile, continuano a produrre. Tutt'attorno a loro si stringe calda, affettuosa la solidarietà della gente semplice. E mentre fuori della fabbrica stazionano i poliziotti, dentro, pur tra mille difficoltà, gli operai trovano, con la forza d'animo e la serenità che è propria della loro classe, il tempo e il modo per festeggiare il nuovo anno.

Nel 1956 è toccato agli operai della De Angeli-Frua di Legnano. I proprietari avendo deciso di buttare dalla finestra assieme ai cocci vecchi, anche 950 lettere di licenziamento per altrettanti dipendenti. Sono i casi, questi, in cui più clamorosa appare l'inefficienza dell'attuale sistema sociale, che permette a un uomo solo di decidere arbitrariamente, e senza per questo dover rispondere a chicchessia, la chiusura di una fabbrica, il licenziamento in blocco di mille persone.

Sono le «leggi del mercato», anzi la dimostrazione della superiorità del sistema capitalistico che, proprio in virtù del «libero gioco» delle forze economiche elimina dalla scena i «deboli», gli «incapaci», gli «inetti» e permette così lo sviluppo delle aziende «sane». Così certo i teorici del capitalismo giustificano casi come quello della De Angeli Frua. E non importa se questo è il centesimo o il millesimo della serie.

Quando, in una fabbrica, un operaio non esegue alla perfezione il proprio lavoro, quando, sia pure involontariamente, danneggia in qualche modo il processo produttivo, fioccano le multe, le reprimende, e spesso giunge anche la lettera di licenziamento per «scarso rendimento». E nessuno fra i teorici e i sostenitori del capitalismo ne metterà in dubbio la «giusta causa».

Ma se in una fabbrica, per la politica fallimentare di ministri e di grandi industriali tutto va alla malora, non ci saranno sanzioni nè punizioni, poichè anche questo fa parte della «giusta causa» capitalistica. All'operaio non resterà che l'affannosa ricerca di un altro lavoro; e a chi, in quella fabbrica, aveva passato dieci, venti anni della propria vita, lavorando come un negro, non rimarrà, nel migliore dei casi, che quel diploma di «benemerito del lavoro» così generosamente elargito dagli industriali nel corso di qualche «commovente» cerimonia aziendale.

Il Presidente della Repubblica nel suo messaggio di Capodanno ha rivolto un particolare saluto a «coloro che immeritatamente vivono in sofferenze ed angustie». Ed è certo questo il saluto di tutti gli italiani onesti. Ma non può essere sufficiente. Ecco perchè anche nel 1956 si lotterà duramente in ogni settore del lavoro. Quelli del «Popolo» possono far finta d'illudersi quando cianciano di «direttive da Mosca». La realtà che spingerà i lavoratori italiani a nuove battaglie per la difesa del loro pane e della loro dignità di uomini è proprio quella di Legnano.

NEL MONDO DEL LAVORO

VERCELLI — E' stata chiusa a Vercelli la Manifattura Rosso. Circa quattrocento operaie sono state sospese. La notizia ha sollevato, come è facile immaginare, una fortissima impressione fra la cittadinanza vercellese.

MODENA — I lavoratori sovietici occupati nelle officine automobilistiche «Massimo Gorki», coi quali i lavoratori dei due stabilimenti FIAT modenesi, colpiti dalla politica monopolistica, sono da qualche tempo in corrispondenza, hanno inviato ai licenziati, ai sospesi e a coloro che sono occupati al COCI ed alla GM calorosi auguri di buon anno.

OLIVETTI — In seguito al successo ottenuto dalla lista CGIL-FIOM nelle elezioni per la Commissione Interna dello stabilimento Olivetti di Ivrea, la Segreteria nazionale della FIOM ha inviato alla FIOM di Torino il seguente telegramma: «Plaudiamo successo CGIL FIOM elezioni Commissione Interna Olivetti che testimoniano giusta linea riduzione orario lavoro a parità di salario e altre rivendicazioni. Riduzione orario già conseguita stabilimento Olivetti Agliè costituisce un primo significativo successo nel quadro dell'azione dei metallurgici per la stessa rivendicazione. Auspichiamo a tutti i lavoratori della Olivetti il rafforzamento dell'unità d'azione per conseguire ulteriori successi. Per la segreteria nazionale della FIOM Novella Foa Pizzorno».

Il 70 per cento alla CGIL al cotonificio Bellora

Migliorate le posizioni (due seggi in più) nelle officine F. S. di Verona

MILANO, 2. — Una serie di successi della CGIL si sono registrati in questi ultimi giorni, nelle elezioni per il rinnovo delle Commissioni interne nelle aziende del Nord. Particolarmente significativa quella ottenuta presso il Cotonificio di **GALLARATE** di proprietà del senatore democristiano Bellora.

Nonostante che dalla azienda recentemente siano stati allontanati 150 lavoratori, nella stragrande maggioranza iscritti al sindacato unitario, la CGIL ha ottenuto il 70 per cento dei suffragi. Ecco il dettaglio della votazioni: CGIL 481 voti e 4 seggi, CISL 156 voti e 2 seggi; UIL 21 voti e nessun seggio.

Alle Officine locomotive delle Ferrovie dello Stato di **VERONA** la lista dello SFI ha riportato un gran successo aumentando il numero dei seggi ottenuti l'anno scorso. Ecco i risultati: fra gli operai: CGIL-SFI 763; CISL 206; UIL 60. Impiegati: CGIL 117; CISL 77. La CGIL ha conquistato 6 seggi (2 in più dello scorso anno).

Anche a **BOLOGNA** ai Cantieri trazione elettrica delle FF. SS. la lista unitaria dello SFI ha ottenuto una netta affermazione conquistando 123 voti, di cui 14 tra gli impiegati, contro i 20 voti ottenuti dalla CISL di cui 6 tra gli impiegati.

Dichiarazioni di Bitossi sul Consiglio dell'economia

La CGIL giudica insoddisfacente il progetto di legge presentato

Il sen. Renato Bitossi, segretario della CGIL, interrogato da alcuni giornalisti sulla posizione della Confederazione in merito alla costituzione del Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro, ha fatto la seguente dichiarazione:

«La Confederazione Generale Italiana del Lavoro è profondamente interessata alla sollecita traduzione in legge del progetto relativo all'Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'Economia del Lavoro che, approvato dalla Camera è stato trasmesso al Senato da circa sei mesi senza che sinora si sia fatto, in questa sede, un solo passo in avanti, salvo la designazione del Presidente della Commissione Speciale che dovrà esaminarlo.

La CGIL si è sempre adoperata per mezzo dei propri parlamentari, per condurre rapidamente in porto il disegno di legge relativo, non nascondendosi soltanto perchè la maggioranza parlamentare si è prefissa di diminuire il più possibile l'autorità e la funzionalità del futuro Consiglio emendando e rimendando più volte l'ordinamento che al Consiglio stesso era stato dato dal primo testo approvato, nell'ormai lontano 1950, dalla Commissione speciale del Senato presieduta dall'on. Paratore.

L'assetto e i poteri del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro quali risultano dall'ultimo testo del disegno di legge approvato dalla Camera dei Deputati, sono lungi dal soddisfare le esigenze di una adeguata attuazione dell'articolo 99 della Costituzione; anzi, per la sua composizione (una maggioranza di elementi che — direttamente o indirettamente — sono di designazione governativa e padronale) per i suoi scarsi poteri e per la sua organizzazione, il futuro Consiglio nazionale si ridurrebbe (secondo il testo della Camera) ad organo scarsamente efficace, e comunque ben diverso da quello voluto dalla Costituzione.

Pertanto i parlamentari della CGIL si adopereranno, con la massima energia, per apportare al testo approvato dalla Camera quegli emendamenti che valgano a fare del futuro Consiglio Nazionale un vero e proprio organo costituzionale ausiliario quale è previsto dall'art. 99, e non un organismo burocratico, con scarso prestigio e con limitati poteri, che esprima non già il pensiero delle categorie produttive, come vuole l'art. 99, ma quello del governo e della burocrazia ministeriale e che sia, quindi, destinato a decadere e a isterilirsi rapidamente.

I principali emendamenti, che la CGIL ritiene sia necessario apportare al disegno di legge della Camera rifletterebbero: i poteri del Consiglio, i quali dovrebbero essere integrati ed aumentati soprattutto per quanto riguarda l'iniziativa legislativa nelle materie di sua competenza; la sua composizione che, per obbedire ai principi costituzionali, dovrebbe consentire la prevalenza delle rappresentanze dei lavoratori che oggi sono, invece, in minoranza; la nomina degli esperti che, almeno in parte, dovrebbe avvenire su designazione delle organizzazioni sindacali; la incompatibilità per i parlamentari la quale andrebbe soppressa, almeno per un numero limitato dei membri del Consiglio; la possibilità per lo stesso Consiglio di darsi una struttura burocratica propria in luogo dell'obbligo — sancito dal disegno di legge — di ricorrere all'apparato burocratico ministeriale, con menomazione della stessa autonomia ed originalità della propria funzione.»

I Congressi nazionali di categoria

BOLOGNA: dal 5 al 8 gennaio V Congresso della FILC (Federazione Italiana Lavoratori Chimici).

BOLOGNA: dal 13 al 14 gennaio VII Congresso della FIAIZA (Federazione Italiana Addetti Industrie Zucchero ed Alcool).

REGGIO EMILIA: dal 5 all'8 gennaio IV Congresso della Federazione Italiana Lavoratori Industrie Alimentari

PIETRASANTA: dal 5 all'8 gennaio VI Congresso della Federazione Italiana Lavoratori Industrie Estrattive.

CREMONA: dal 18 al 22 gennaio Congresso della Federbraccianti.